

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

*ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - BREVI ACCENNI
RIGUARDANTI IL NOSTRO METODO - pag.3*

JOHANNES - S::I::I:: - L'UMILTA', VIRTU' DEL MARTINISTA - pag.7

*APIS - S::I::I:: - GHIMATRIAH DELL'ESSERE UMANO
E FORMULA PENTACRAMMATICA - pag.10*

*ALDEBARAN - S::I::I:: - CENNI SU ALCUNE TECNICHE
DELLA VIA CARDIACA - pag.13*



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



Brevi accenni riguardanti il nostro metodo

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Ho già avuto occasione di disquisire riguardo alle opere ed alle metodologie di ricerca, evidenziando brevemente, più di una volta, un argomento che ha provocato e provoca ancora oggi non pochi problemi d'incomprensione come quello delle "diversità" tra la via "cardiaca" e la via "teurgica".

Sovente, poi, tali rappresentazioni culturali, vengono associate forse impropriamente a concetti di via "umida" e di via "secca".

Più di un Maestro ha espresso nel passato delle perplessità riguardo a queste ripartizioni, dal momento che entrambe le due ipotetiche vie Martiniste sono riferite più propriamente ad un ambito di preghiera, tramite cui si "implora" la Grazia Divina, e non certo dirette a "forzare" l'accesso di luoghi "illuminati od oscuri" per ottenere egoisticamente facoltà straordinarie, finalizzate a realizzare scopi probabilmente generati da cupide passioni ben rappresentate, ad esempio, nel programma delle meditazioni strutturate.

Mi sono permesso queste precisazioni solo per cercare di fugare ogni possibile equivoco riguardo la direzione verso cui tende il cammino della nostra via (su possibili diverse direzioni di altri, non desidero entrare nel merito).

Ho anche rimarcato che, a mio avviso (ma anche di illustri fratelli che ci hanno preceduto), si potrebbe trattare di aspetti intrecciati di un unico percorso avente come obiettivo il conseguimento progressivo di un contatto con la Divinità.

Proviamo a soffermarci qualche istante ad analizzare di che si potrebbe trattare.

Si comprenderà agevolmente che riuscendo a seguire la via interiore e la preghiera diretta, le invocazioni hanno la possibilità di salire verso le dimensioni più elevate, ovvero verso la Sorgente Divina. Ciò potrebbe accadere perché sarebbe l'essenza stessa, l'anima dell'individuo che, sempre più rigenerata, si proietterebbe verso tali direzioni.

Seguendo un percorso più esterno, constatiamo che le invocazioni, in teoria, si servirebbero di "intermediari" tra il postulante e la divinità. Nell'ambito del nostro Ordine, anche al fine di non autosuggestionarsi, quando si tenta di realizzare tali pratiche, si chiede di ricevere un segno della presenza di chi si è "chiamato". Qualcuno potrebbe obiettare che non si specifica con quali strumenti percettivi si debba effettuare tale verifica, ma personalmente credo che sperimentando con progressiva buona riuscita quanto viene indicato, i dubbi potranno essere ragionevolmente fugati, da parte di ognuno.

Ad ogni modo, l'entrare nel merito delle modalità esecutive e della valutazione di possibilità di successo riferite ad entrambe tali procedure, è come sempre compito di ogni Iniziatore; quindi, mi limiterò a portare cautamente l'attenzione su alcuni suggerimenti che si possono dedurre tranquillamente anche dai vademecum operativi.

Comprendo però, che per osservare la programmazione "formativa" ed il suo sviluppo nei diversi gradi, sia necessario aver avuto accesso almeno ai tre previsti. Per chi non avesse avuto ancora questa possibilità di "sperimentazione", è ovvio che dovrà concedermi un pochino di credito, in attesa di poter verificare poi tutto personalmente.

Inizierò ribadendo un mio convincimento, mutuato da esperienze personali.

La ricerca di determinati contatti vanno previsti rigorosamente in successione, tenendo presente che se non si ha la capacità di "salire", almeno un poco, magari a seguito di un mutamento della personalità, sempre più libera dalle scorie, ogni tentativo di "attrarre l'attenzione" non ha grandi possibilità di





riuscire (... Dio agisce mediante la forza sovra intellettuale e super cosciente che noi chiamiamo Provvidenza, che può accoppiarsi con la volontà umana ma solo con il libero e assoluto consenso di quella: è questo un gran mistero, un mistero che noi desideriamo risolvere ...).

In condizione di stato dell'essere offuscato e contaminato da caratteristiche affatto luminose, unite alle imperiose esigenze della materia, potremmo trovare già straordinariamente difficoltoso anche solo immaginare in che cosa possa consistere una rigenerazione della condizione spirituale della propria anima. Probabilmente, poi, un'ipotesi di reintegrazione individuale nello "stato primordiale" contemplato nell'ipotesi di realizzazione dei Piccoli Misteri, legati comunque alle cose del mondo, di cui tanti Maestri hanno dissertato, non vibra ancora minimamente nelle nostre corde di consapevolezza.

Sarà però bene tenerlo presente, almeno culturalmente, come pure la possibilità di una Reintegrazione Universale (in questo caso dovrei accennare anche ad un'arte sacerdotale finalizzata alla realizzazione dei Grandi Misteri, ma credo che, in quest'occasione, non potrei produrre altro che una sollecitazione verso fantasie, più o meno, incontrollate).

Mi limiterò a suggerire l'ipotesi che solo dopo che i Piccoli Misteri possano aver trovato compimento, quindi, solo giungendo alla vetta dei Piccoli Misteri si potrebbe probabilmente essere in grado di tentare di mettere in campo tutto quello che è necessario per l'esercizio di qualunque funzione successiva.

Va conseguentemente intuito che in tale evenienza il mondo visibile e materiale che siamo abituati ad avere come riferimento, passerebbe in secondo piano, venendo sostituito da un punto di vista generato da una percezione/intuizione dell'esistenza, progressivamente diversa, tesa al superamento della condizione "divisa" per una *riconquista dell'Unità*.

Infatti, se ci si pensa un attimo, il ritorno dello Spirito al suo Creatore, potrebbe passare attraverso la modifica o addirittura l'annientamento di tutto ciò che ci sembra di conoscere. Quindi, in tale circostanza, non sarebbe più solo un "punto di vista".

Ritornando all'analisi della progressione for-

mativa, credo che possa risultare interessante, focalizzare gli attori coinvolti.

Il protagonista principale è (lo rimarrà sempre) il postulante. Questi appena iniziato al grado di Associato, avrà subito a disposizione per un amorevole aiuto, sia l'esclusivo Maestro "materiale" (il suo Iniziatore), che i Maestri "egregorici". Col primo interagirà ogni qual volta ne sentirà la necessità, oppure come reazione agli stimoli che questi, in assoluta autonomia decisionale, riterrà opportuno elargirgli. Gli scambi in ambito egregorico saranno al contrario, continui, e poi con picchi particolari, ogni volta che, a seguito degli esercizi previsti, sarà anche disegnato il simbolo e fatta risuonare la batteria.

Sarà cura dell'Associato (anche affinando le sue capacità di concentrazione) cominciare ad individuare i canali e le modalità (simili ma non per tutti uguali) attraverso cui i messaggi fluiscono per lui.

Ciò diverrà più semplice mano a mano che tramite una sorta di esperienza riconducibile al concetto di "nigredo" alchemica, favorita dalla pratica delle meditazioni strutturate, cominceranno a cadere i veli che impediscono la conoscenza di se stessi ed il contatto sempre più consapevole con la propria anima.

Nel tempo, uscendo dall'ambito, di solito definito exoterico dell'Associato (auspicabilmente di durata temporale non eccessiva, se il desiderio di conoscenza è e si mantiene genuino), ed entrando in quello più esoterico dei gradi successivi, si potrebbe essere nelle condizioni ottimali per tentare un primo contatto con un "intermediario". In tale situazione, ci si ritroverebbe a continuare il lavoro per migliorare la rigenerazione interiore della propria anima, a favorire l'emersione progressiva del Sé, avendo sempre a fianco il Maestro "materiale", quelli "egregorici" e forse un "intermediario" richiamato dalla personale genuina volontà di procedere su questa via.

Comprendo che da ora in avanti la mia dissertazione si muoverebbe in un terreno delicatissimo, per cui mi permetterò solo di suggerire sempre più "prudenza" da questa fase in poi.

Infatti, occorre valutare attentamente che mentre i Maestri possono essere considerati "vicini" alla nostra mentalità umana (ovviamente, quello





“fisico” lo è sicuramente) così condizionata dalla materialità (ma non solo), gli intermediari saranno progressivamente sempre più distanti da questo punto di vista, mano a mano che il loro “rango” sarà elevato.

Così, qualsiasi pensiero qualsiasi formulazione verbale, qualsiasi atto ad essi rivolto, funzionale al conseguimento di un particolare obiettivo, potrebbe forse essere accolto ed interpretato in modo “diverso” dal nostro e le risposte potrebbero “stupirci” (i famosi “riscontri concreti” di cui qualcuno mi ha sentito o letto più volte fare cenno).

Colgo l’occasione per evidenziare come gli esercizi di concentrazione e di focalizzazione della nostra forma di pensiero, suggeriti sin dai primi momenti dopo la nostra Iniziazione, e poi caldeggiati come allenamento continuo ed ininterrotto dal proprio Iniziatore, divengano ancora una volta utilissimi per aiutarci anche in queste occasioni, ad avere piena consapevolezza dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

Concludo questo mio breve inciso su questioni molto importanti della nostra via, cercando di evidenziare come il nostro metodo poco si interessi di speculazioni culturali, ma bensì sia prevalentemente orientato verso quell’operatività comune a tutti i percorsi Iniziatici Tradizionali che vedono la ricerca interiore, la conoscenza sferica di se stessi, la rigenerazione della propria anima,

l’emersione del Sé, come elementi indispensabili per poter aspirare ad una reintegrazione nella condizione spirituale, originale.

Per tali motivi, con buona pace di altre modalità organizzative, noi privilegiamo non tanto la ricerca di una sterile aggregazione quantitativa, corroborata da una pseudo cultura di nicchia da esibire, ma bensì la semplice, umile, trasparente, volontà di ritornare a Dio e per riuscirci, cerchiamo di meritare ed ottenere “l’alleanza con la Provvidenza”.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





L'Umiltà, virtù del Martinista

JOHANNES S::I::I::

Un asceta meditava in una caverna, quando un topolino lo chiamò: *“Maestro, ho fame, ti prego dammi qualcosa da mangiare.”* L'asceta, preso dalla meditazione, non ripose neppure. E il topolino di nuovo: *“Maestro, ti prego, ...”, “Maestro, ti prego, ...”* finché l'asceta infastidito, esclamò: *“smettila di seccarmi, non vedi che sto realizzando l'unione con Dio, come posso occuparmi di Te?”* ed allora il topolino disse *“Come puoi unirti alla divinità se non sei unito neanche ad una cosa umile come un topolino?”*.

Sorelle e Fratelli carissimi, ho voluto iniziare il discorso con un piccolo racconto che ci deve far riflettere. Ognuno di noi dovrebbe domandarsi se, per caso, rincorrendo i più grandi obbiettivi non abbia perduto di vista quelli più piccoli, le cosiddette cose umili.

Attenzione, però, che l'aggettivo umile ha un che di dispregiativo, in quanto ha, nel mondo profano, una valenza più negativa che positiva: l'umiltà ben lungi dall'essere considerata una virtù nella comune accezione, pare sia addirittura un difetto, in quanto richiama alla mente cose piccole, situazioni di non comando, posizioni di non privilegio.

Esaminiamo, quindi, il termine umiltà sotto l'aspetto: biblico, teologico, storico e linguistico.

Umiltà indica l'intenzione del servizio, il coraggio di servire.

Come concetto morale-religioso è la traduzione di *humilitas*.

Secondo il suo significato fondamentale, tale concetto esprime l'intenzione del servizio che si vuol rendere a Dio e agli uomini.

Humilis, deriva da humus e significa 'appartenente alla terra', 'vicino alla terra', 'basso', 'sottomesso', 'spregevole'.

Humilitas contiene il concetto di *afflictio, infirmitas*, intesi come debolezza, assenza di gloria, e anche modestia.

Nel cristianesimo humilis e humilitas servono ad esprimere umiltà e bassezza; dalla radice *huom* derivano *homo, humanus e humilis*.

Se l'uomo (*homo*), preso dalla terra (*humus*), vive secondo la natura del suo essere, egli è *humilis*.

Certo è che l'antichità, non ha conosciuto l'umiltà quale essa rifulge nell'esempio di Cristo

Ciò non esclude che il **non** cristiano nella sua dedizione alla divinità e nel suo servizio al prossimo possa anche esser umile.

L'antichità pagana conosceva una certa umiltà creaturale, temeva i malvagi eccessi dell'arroganza ed esigeva la virtù quale temperanza, modestia nei propri confronti, in quanto conoscenza del limite.

Socrate insegnava la «**lealtà con se stessi**» e si ateneva al motto dell'oracolo di Delfo: «**Riconosci che sei un uomo e non Dio!**».

In generale però l'antichità esalta la superba autonomia dell'uomo, che conquista da se stesso la virtù e si ritiene degno di grandi cose.

Nell'Antico Testamento si trova l'umiltà della creatura; Essa è essenzialmente un'umiltà davanti a Dio. Jahweh si preoccupa proprio dei poveri e degli oppressi.

Con l'interiorizzarsi della fede diviene sempre più forte l'esigenza di avere umili sentimenti davanti a Dio, specialmente nei Profeti, nei salmi e nei libri sapienziali.

«**Cercate Jahweh, voi tutti umili della terra... Cercate la giustizia... l'umiltà**».

Questi 'umili della terra' sono i 'pii'

Di loro Dio ha misericordia, su di loro rivolge il suo sguardo, a loro invia il suo Unto con la lieta novella, a loro dona Grazia e sapienza.

Gli 'umili della terra' divengono portatori della speranza della salvezza, aspirano al diritto e alla Giustizia nei confronti degli altri, al servizio e alla riverenza verso Dio.





All'opposto vien condannato l'orgoglio. Jahweh rovescia i superbi ed eleva gli umili; si fa beffe di coloro che si fan beffe e concede la grazia agli umili.

La superbia è allontanamento da Dio e principio del peccato; gli *humiles spiritu* però ottengono la Salvezza.

Ciò che fa dell'umiltà una virtù cristiana è l'esempio di Cristo. L'umiltà è richiesta secondo l'esempio di Cristo.

Ad imitazione di lui essa si attua non solo nei confronti di Dio, ma anche nei confronti del prossimo. Questa umiltà 'sociale' mancava all'antichità profana, ma anche largamente all'Antico Testamento.

In parole e opere Cristo insegnava l'umiltà.

Egli esige la disposizione d'animo semplice, ingenua e sincera del fanciullo come condizione per appartenere al Regno di Dio, l'esser poveri in ispirito.

Non l'atteggiamento del fariseo, compiaciuto di sé, è valido davanti a Dio, ma l'umile confessione del peccatore; non la brama di distinguersi, non la ricerca dei primi posti da parte degli apostoli, ma il servire nella carità.

Gesù: afferma:

«Uno solo, infatti, è il vostro maestro, e tutti voi siete fratelli» e «Io sono in mezzo a voi come colui che serve».

Così il più grande deve essere il servitore di tutti, secondo l'esempio del maestro:

«Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

Anche i suoi discepoli devono rendersi scambievolmente il servizio dell'«*umile lavanda dei piedi*»; per seguirlo. Essi devono liberarsi da tutti i desideri egoistici, rinnegare se stessi e adempiere in tutto la volontà di Dio.

Anche Paolo ha ravvisato in Cristo il modello dell'umiltà. Chi si pone alla sequela del Signore deve realizzare le esortazioni del discorso della montagna. L'apostolo esige un animo voglioso di concordia, che non miri a ciò che è alto e superbo

Oltre che sull'umiltà davanti a Dio, Paolo

pone l'accento anche sul suo **aspetto sociale**: ognuno deve lasciare che l'altro faccia strada, deve ricercarne l'interesse e ritenerlo superiore a sé.

Così Paolo caratterizza un'umiltà che fa sì che ci si sottometta vicendevolmente e che è un necessario atteggiamento sociale: prevenirsi vicendevolmente nel rispetto e sopportarsi l'un l'altro.

Se la superbia è la radice di ogni male, l'umiltà è capo e madre di tutte le virtù. Essa è ancella di tutte le virtù.

Anche tra le virtù del monaco, l'umiltà sta al primo posto.

Essa è necessaria come l'aria per respirare, l'arma decisiva nella lotta contro i demoni, porta aperta verso Dio.

Per i Padri latini, in Tertulliano notiamo ancora la stretta connessione tra umiltà, digiuno, atti di penitenza e atteggiamento orante, essenziale per Saint Martin.

Nel Medioevo e nell'età moderna, assurge a particolare importanza Bernardo di Chiaravalle. Per questi Cristo è la via *humilitatis*, che conduce alla verità. Umiltà è la **“virtus, qua homo verissima sui agnitione sibi ipsi vilescit.”**

Bernardo percorre a ritroso la via dei dodici gradi di S. Benedetto e vi aggiunge i tre gradi della verità.

Nella *schola humilitatis* l'anima giunge alla gloria del Padre.

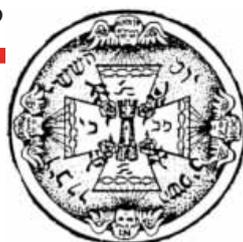
Francesco d'Assisi vuol servire il Signore in povertà ed umiltà.

Al suo seguito Bonaventura considera l'umiltà *summa totius christianae perfectionis*, i suoi atti esterni e interni come *vivificatio sui*.

Tomaso d'Aquino tenta la sintesi con la *magnanimitas aristotelica* e inquadra l'*humilitas* nella virtù cardinale della temperanza. Essa trattiene l'uomo dal tendere in alto in maniera smodata.

Per quanto riguarda l'Etica moderna e teologia morale, Kant nega il carattere sociale dell'umiltà e la definisce **«coscienza e sentimento della limitata capacità del proprio valore morale rispetto alla legge»;**

L'umiltà è invece radicalmente rifiutata da Nietzsche, per il quale essa fa parte della *'morale degli*





schiaivi'.

Il cristianesimo è per Nietzsche «una sollevazione di tutto ciò che striscia a terra contro ciò che è elevato: il Vangelo dei 'piccoli' rende piccoli». L'umiltà sarebbe semplicemente un atteggiamento interessato.

A questo sviamento dell'umiltà – virtù cristiana – si oppone M. Scheler; per lui l'umiltà è «**un incessante impulso interiore di disponibilità spirituale a servizio di tutte le cose**».

Da quanto esposto risulta che appartiene all'essenza dell'umiltà la gioiosa donazione nel servizio disinteressato a Dio e agli uomini. Dalla conoscenza di sé proviene la modestia verso se stessi e la coerenza a se stessi, il coraggio della verità.

Perciò contraddice ad essa ogni falsa umiltà.

Si vede la debolezza e peccaminosità dell'uomo, non si chiudono però gli occhi di fronte alle sue prerogative.

L'opposto dell'umiltà e la superbia, «amore della propria distinzione» e piena incentrazione sull'Io.

Essa è il peccato d'origine, il voler essere come Dio. Ritornando a noi, Louis Claude de Saint Martin, dopo essere stato iniziato nel 1765, incontrerà un po' più tardi Jean Baptiste Willermoz, il Massone Cristiano, e lentamente dalla via teurgica si avvierà alla ricerca spirituale.

Scopre e traduce Jacob Bohme, mistico tedesco, e dopo l'incontro con Martinez De Pasqually e del suo «*Trattato della Reintegrazione*», si convince che l'uomo di desiderio debba reintegrare il suo Principio Creatore.

Riconosce la necessità di ricorrere a tutte le virtù e di servirsi della potenza di Cristo, ovviamente, tramite la meditazione, la preghiera e l'umiltà.

La preghiera per Louis Claude de Saint Martin è esaltata come il mezzo più importante per raggiungere la Potenza di Dio; egli ritiene che la via della Verità può aprirsi a tutti gli uomini Cristiani proprio con la meditazione e la preghiera.

Pertanto i Martinisti cercano nell'umiltà, inserita nella storia del Cristo il mezzo per giungere alla Reintegrazione.

Il Martinista, quale pellegrino alla ricerca

della Città Santa, dovrà indossare il suo **Mantello** non solo per sottrarsi alla vista dei profani dei curiosi, dei malvagi e per mettersi al sicuro dalle lordure della vita terrestre, ma anche per essere veramente Saggio

Questo gesto simbolico, nel farlo rientrare in sé stesso, vuole indicare, nello stesso tempo, la separazione dal Mondo e dalle sue tentazioni profane; significa avere optato per il **Servizio** con vera **Umiltà**, con **Umiltà Cosciente**, quella che supera le vane pretese della personalità umana; quella che si identifica con l'Anima e ne assume lo stesso valore e fornisce la Chiave delle più alte conquiste e per l'Esistere Universalmente.

La Rettitudine,

la Sincerità,

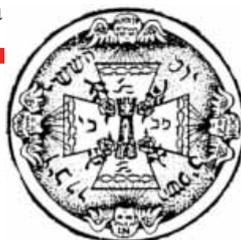
la Semplicità,

la Comprensione

praticate come si conviene, con canonicità, in un **Silenzio profondo**, faranno realizzare la vera **Umiltà Iniziatica**, qualità principale e fondamentale del Martinista, perché costituisce il suo vero e unico Mantello dalla doppia funzione e cioè: di graduare la Luce da irradiare nel suo intorno, adattandola ad **ogni "Livello"**, oppure di coprirla totalmente per salvarla dalla umana incomprendimento.

Sorelle e Fratelli carissimi, ringraziandoVi dell'attenzione che mi avete rivolto, concludo che ognuno di noi, come l'asceta del racconto, nel continuo sforzo di unirsi a Dio, con lo sguardo rivolto al cielo, non perda di vista neanche un attimo l'esistenza di un piccolo topolino.

JOHANNES S:::I:::I:::





GHIMATRIAH

dell'Essere Umano e Formula Pentacrammatica

APIS S::I::I::I::

La premessa della ghimatriah (o gematria) è una peculiarità dell'alfabeto ebraico, il quale veniva normalmente utilizzato sia per rappresentare le parole, sia come sistema di numerazione di tipo additivo. Ad ogni parola espressa nell'alfabeto ebraico può quindi essere associato un numero, ottenuto sommando i valori numerici di ogni singola lettera. La ghimatriah viene applicata per decrittare significati nascosti all'interno della Bibbia ebraica tramite il loro valore numerico. Esistono diversi metodi di ghimatriah, che avvengono solitamente secondo livelli di esegesi ebraica omiletica ma, come ogni aspetto della Torah, sono applicati anche nell'approccio interpretativo della Cabala, il *Sod*.

Alcuni studiosi identificano due forme di ghimatriah: la forma "rivelata", che è prevalente in molti metodi ermeneutici riscontrati in tutta la letteratura rabbinica, e la forma "mistica", pratica prevalentemente cabalistica.

Anche se la ghimatriah è più spesso utilizzata per calcolare i valori di singole parole, psukim (versetti biblici), aforismi talmudici, frasi dalle preghiere ebraiche, nomi di persone, di angeli e di Dio e altro materiale religioso significativo, i cabalisti li usano spesso per frasi arbitrarie e, occasionalmente, per varie lingue.

Alcuni casi di ghimatriah in arabo, spagnolo e greco, compiuti con le lettere ebraiche, sono menzionati nelle opere di Rabbi Abramo Abulafia; anche

certi rabbini chassidici la usano, sebbene raramente, per lo yiddish.

Tuttavia la lingua primaria per i calcoli gematrici è sempre stata e rimane l'ebraico e, in forma minore, l'aramaico.

Un commentario biblico classico che incorpora la ghimatriah è il Arba'ah Turim di Rabbi Yaakov ben Asher.

Gematria è spesso usata dal Maharal di Praga e da commentatori chassidici della Torah (come "Sefath Emmeth" di Gur).

La ghimatriah potrebbe essere stata introdotta nella cultura ebraica come sviluppo dell'isopsefia, che è lo studio numerologico delle parole scritte in greco basato sul sistema di numerazione greco.

Inizialmente questo metodo fu usato da scrittori antichi come tecnica di crittografia, soprattutto per nascondere nomi di persona. Dalla ghimatriah e dall'isopsefia si è sviluppata l'aritmomanzia, che è l'analisi numerologica delle parole basata sull'alfabeto latino.

Uno dei fondamentali postulati di ogni Teurgia è che l'uomo è l'esatta immagine in miniatura dell'universo, considerando entrambi da un punto di vista oggettivo, e che ciò che l'uomo percepisce come esistente dall'esterno sia anche in qualche modo rappresentato all'interno. Ciò rende conto del celebre incipit della "Tagbula Smeraldina": "Ciò che è in alto è come ciò che è in basso".

Gli Insegnamenti Misterici ci dicono dunque che l'uomo si è formato con il concorso delle gerarchie celesti, ciascuna delle quali discese e si incarnò nella natura umana, onde nel Libro dei Morti degli antichi egizi troviamo numerosi accenni alla correlazione delle varie parti costituenti l'essere umano ad Entità Universali, tenendo presente che, soprattutto la teologia Memfita, suole richiamarsi al principio emanazionistico, ove dalla Primigenia Divinità creatrice (Ptah) si originano per emanazione le successive divinità: analogo principio lo riscontriamo nella dottrina cabalistica a conferma dell'evidente influsso che l'antico Egitto (Mitzraim in ebraico) ha avuto sulla misteriosofia ebraica negli oltre 300 anni vissuti dal popolo d'Israele in terra egiziana.





Osserviamo ora l'incipit della Genesi: *"Bereshit bara Eloim et ashmain vet harets"* il cui significato letterario è: **"IN PRINCIPIO LUI GLI DEI CREARONO IL CIELO E LA TERRA"**.

Infatti l'articolo singolare EL viene anteposto al plurale OIM perciò la esatta traduzione è quella che abbiamo ora riportato. Cio' ci indica con chiarezza che la Divinita' è plurale essendo in essa insita la pluralita' delle manifestazioni da Essa generata per successive emanazioni: cosi' da Ain Sof viene generata, per successiva emanazione Kether, che a sua volta genera per emanazione Chokmah, da cui viene generata Binah, eccetera, fino a giungere a Malkuth, ovvero fino ad arrivare al piano del manifestato, del visibile. Tornando al primo versetto della Genesi vediamo come esso, e di conseguenza l'intera Bibbia, essendo la Genesi la sua prima parte, inizia con la lettera Beth, a cui viene attribuito il valore numerico 2 e la parola "casa". Dunque la Genesi incomincia con qualcosa in grado di "contenere" ossia, appunto, la casa.

La prima casa dell'uomo è la madre e in anatomia "Dura Madre" e "pia Madre" sono i nomi delle due membrane che contengono l'encefalo: la prima parola con cui inizia la Bibbia è, come abbiamo visto, "BERESHIT", ovvero "IN PRINCIPIO" ma, nella parola bereshit, la B, prima lettera, contiene la RESH il cui significato è "testa". Inoltre il summenzionato versetto si compone di 7 parole ed il numero totale delle lettere che le formano è di 28, numero che si riferisce al mese lunare, intimamente connesso con i ritmi dell'essere umano: non a caso nel Martinismo Noi operiamo secondo i ritmi dei mesi lunari, ad esempio con le 14 meditazioni dei "Pensieri Seme" di Sedir (Ivonne Le Loup, successore di Papus alla guida del Nostro Ven.Ordine) ciascuna delle quali viene eseguita dall'Operatore per due giorni con un ciclo, dunque di 28 giorni ed il previsto "silenzio" nel giorno di Novilunio interamente dedicato alla purificazione. Inoltre dice la Genesi che Dio fece l'uomo a Sua immagine e somiglianza. Il nome di Dio è composto dalle lettere IOD-HE-VAU-HE il cui valore numerico è: $10+5+6+5=26$. Dunque il numero della Divinita' è 26 e tale numero è davvero inti-

mamente connesso al corpo umano: infatti il peso medio di un neonato è 2 chili e 6 etti, ovvero 26 etti; ventisei miliardi di cellule costituiscono anche il suo piccolo organismo pienamente sviluppato. Lo scheletro di un piede è formato da 26 ossa e la riflessologia plantare ci insegna che il piede è la sintesi di tutto il corpo. Lo scheletro umano è formato da 206 ossa e nuovamente compaiono il 2 ed il 6. Ma parimenti sappiamo che l'uomo è un microcosmo, dunque esiste un rapporto tra uomo e cosmo: tale rapporto è espresso dal numero degli atti respiratori mediamente compiuti da un uomo adulto nel corso delle 24 ore: tale numero è pari a 25.920; tale è anche il numero degli anni che il punto di primavera percorre per attraversare un intero cerchio zodiacale (precessione degli equinozi), pertanto 25.920 anni costituiscono l'anno platonico o anno cosmico e l'astronomia arrotonda questa cifra a 26.000, perciò ogni 26.000 anni l'equinozio di primavera cada' nel segno astrologico precedente: dai gemelli al toro, all'ariete (attuale equinozio), quindi ai pesci. Nuovamente dunque, ricompare il numero 26, ovvero il numero di Dio. Accanto al sistema numerico classico, la Cabala' utilizza altri sistemi ghimatrici piu' complessi, il piu' noto dei quali è il sistema geometrico: esso si basa sul fatto che, essendo 22 le lettere dell'alfabeto ebraico, è possibile inscrivere in un cerchio 22 poligoni regolari e mediante i loro lati queste 22 figure geometriche dividono i 360° dell'angolo giro del cerchio e cominciando dal triangolo equilatero (alef) che, con i suoi tre lati, corrisponde al valore numerico di 1 ed al valore geometrico di 3 (ovvero 3° del cerchio), si passa al quadrato che con i suoi 4 lati corrisponde al valore numerico di 2 ed al valore geometrico di 4 (ovvero 4° del cerchio), poi al pentagono che coi suoi 5 lati corrisponde al valore numerico di 3 ed al valore geometrico di 5 (5° del cerchio) e cosi' via, fino alla ventiduesima lettera tau a cui corrispondera' il valore numerico di 400 ed il valore geometrico di 360, ovvero 360° del cerchio. Ora, partendo dal valore geometrico delle lettere dell'alfabeto ebraico esaminiamo il valore del nome del Riparatore ovvero "JOSHUA", formato dalle lettere IOD-HE-VAU-SCHIN-HAIN ai cui valori geometri-





Nel 260 il 26, valore complessivo numerico del nome divino, è posto ad un livello supe-

ricura, per contribuire ad operare ogni specie di movimento nelle forme create nel cerchio universale". Si badi che la dottrina dei numeri elaborata dal Filosofo Incognito si basa essenzialmente sugli insegnamenti che Egli ricevette da Colui che, ancora alla fine della Sua vita, L.C. de S. Martin definiva "Il Mio Amato e mai dimenticato Maestro" ovvero Don Martinez de Pasqually, ebreo sefardita e profondissimo conoscitore dei misteri ghimatriaci.



Inoltre sette corrisponde all'ultimo giorno (o fase) della creazione ove la Divinità "si riposa" contemplando la manifestazione della propria opera. Dunque l'agire ed il consacrare in nome di IOD-HE-SCHIN-VAU-HE- vuole significare l'agire teurgicamente per mezzo del sette, con tutto ciò che segue onde, come scrive Martinez de Pasqually nel "Manoscritto di Algeri" "si badi bene, se non si vuole finire nelle fauci degli spiriti prevaricatori, ad essere puri e senza macchia quando si vuole operare in nome e per conto della Divinità Creatrice o dei Suoi Spiriti Superiori".

APIS S:::I:::I:::



riore, quello delle decine. Se a questo punto consideriamo la Formula Pentagrammatica Martinista, ovvero l'inserimento della lettera SCHIN nel Nome Ineffabile della Divinità (IOD-HE-VAU-HE) sommando i valori geometrici delle singole lettere 18 (iod), 8 (he), 9 (vau), 8 (he), 180 (schin) otteniamo il numero 223 che, per riduzione teosofica (2+2+3) avrà valore di 7.

Così si esprime il Nostro Maestro, Guida ed Ispiratore, Louis Claude de Saint-Martin, il Filosofo Incognito, a proposito del numero sette: "esso è il numero perfettissimo che il Creatore impiego' per l'emancipazione d'ogni spirito fuori dell'immensità divina...il suo valore indubbio sta nel fatto di non poterlo dividere in parti uguali senza distruggerlo o snaturarlo, dunque la sua impossibilità di dividerlo per due, numero di confusione, è il segno della sua perfezione.....E' il segno degli Spiriti Superiori che dovevano servire da primo agente e da causa





Cenni su alcune tecniche della VIA CARDIACA

ALDEBARAN S::I::I::
(Gastone Ventura)

Parlamo della preghiera del cuore e delle tecniche che le sono associate. L'utilità di quanto andiamo a esporre è nella sua messa in pratica; la preghiera è vecchia come il mondo e la sua efficacia è indiscutibile.

“Gli egiziani raffigurano il cielo, che non può invecchiare poiché è eterno, con un cuore posato su un braciere la cui fiamma alimenta il suo ardore...”

Plutarco: *Iside e Osiride*. L'oriente cristiano, come l'induismo, possiede il proprio yoga, una tecnica mistica di unione al Verbo Divino attraverso la preghiera, preghiera perpetuamente ininterrotta, come il respiro o il ritmo cardiaco.

— Viene chiamata la “Preghiera del cuore” ed è la vera “Via Cardiaca”. Non è una semplice e banale sensibilità ma, al contrario, esige una padronanza speciale, una tecnica della preghiera, una scienza spirituale alla quale i monaci si consacrano completamente. Il metodo della preghiera interiore o spirituale conosciuta sotto il nome di “Esicasmò” (dal nome di San Esichio del Sinai del VIII secolo) appartiene alla tradizione ascetica della Chiesa d'Oriente e risale all'antichità. Si trasmette oralmente da maestro a discepolo, con l'esempio e la direzione spirituale, come in india o in Tibet. Questa disciplina fu messa per iscritto all'inizio del secolo XI ma si trovano tracce di essa presso i grandi mistici del III secolo e in alcuni testi dove certi attributi del Cristo sono legati alla teoria dei Nomi Divini o Nomi di Potere/Potenza della Cabala.

Già San Giovanni Crisostomo ci dice che: *“Perché il Nome del nostro Signore Gesù Cristo discenda nel profondo del tuo cuore, e perché vi vinca il*

dragone che vi devasta i pascoli, e inoltre salvi l'anima e la vivifichi, aggrappati senza cessa al Nome del Signore Gesù affinché il tuo cuore beva il Signore e il Signore il tuo cuore, e che così i due divengano una cosa sola...”

Come possiamo osservare, nell'Esicasmò, per realizzare l'unione divina luminosa, collaborano indissolubilmente la Grazia essenziale di Dio e la tecnica psicologica umana. Vediamo le regole generali di questa tecnica. L'Esicasta pratica questo tipo di operazione all'ora del tramonto (ora canonica dei Vespri) dalle ore 18 alle ore 21 solari, nella sua cella silenziosa e oscura. Alcuni testi dicono di pregare seduti. E la tradizione cristiana orientale indica invariabilmente l'orante rivolto a Est dove deve essere tracciata, sul muro una croce. Non si fa cenno a fumigazioni effettuate nella cella, ma si ritiene che queste possano aiutare lo sviluppo del misticismo, a condizione che l'incenso sia stato sacralizzato. Nella tradizione dell'Oriente cristiano, le Icone riflettono il principio dell'Incarnazione delle “Sante Immagini” dall'alto nel nostro mondo imperfetto. Sono insomma gli Archetipi Divini che vengono materializzate seguendo un metodo estremamente occulto oltre che elevato. Innanzitutto, l'Icona deve riflettere solo immagini di pace e di luce: la Madonna e il Bambino, la Natività, l'Ascensione, i Grandi Arcangeli (Michael, Gabriele, Raffaele) o i Santi. L'Icona non deve mai materializzare (ho usato di proposito il verbo materializzare e non rappresentare) immagini di sofferenza, di dolore o di punizione.

I monaci ai quali è affidato il compito di realizzarle, devono lavorare a digiuno, in stato di grazia, in ginocchio e a certe ore canoniche. Le dipingono su pannelli di legno ponendo successivamente degli strati di pittura speciale, le cui formulazioni risalgono ai primi secoli, contenente elementi minerali, vegetali ed animali. Il monaco associa dunque i tre regni a questa incarnazione salvatrice, del divino. Associa a questa ascesa purificatrice la natura intera, decaduta per colpa del primo uomo. Una volta stesi gli strati di pittura, dipinge il soggetto dell'icona, inserendovi quanto più oro possibile. L'icona deve essere di forma scavata affinché *“la terra rifletta l'impronta del*





Cielo” secondo la tradizione. L'icona viene poi benedetta con una formula speciale, con fumigazioni abbondanti e frequenti di incenso, ponendo attorno ad essa o davanti ad essa, delle piccole luci: lumini a olio (rossi) o ceri di cera di api. La “Preghiera del cuore” deve, in effetti, essere una “adorazione” e non una domanda, secondo la regola secolare. Viene poi la recita del mantra. Per l'esicasta consiste nel pronunciare interiormente la seguente immutabile formula:

“KYRIE ISSU CHRISTE IE THEU ELEISON IMAS AMARTANON”

cioè

“SIGNORE GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE”

Le liturgie orientali e latine fanno uso frequente della formula: “*Kyrie eleison ... Christe Eleison*” e le vibrazioni sonore sono vicinissime le une alle altre nella formula cristiana. Prima di cominciare, l'esicasta dovrà meditare sulla morte, l'umiliazione di sé, la visione (naturalmente esoterica) del Giudizio finale con il quale ha termine la creazione presente e alla quale seguirà l'Eone futuro. Mediterà sulla “ricompensa”, che è la fissazione delle anime attraverso il Fuoco- Principio, Fuoco che in qualche modo le immerge. Fissazione che può essere buona o malvagia, che deriva dal giudizio di tutte le creature, uomini o Angeli. Dovrà prendere coscienza di essere il più corrotto di tutti gli uomini, più malvagio degli stessi spiriti malvagi e, di conseguenza, di meritare il rigetto finale. Da questo stato d'animo interiore devono nascere la contrizione, la tristezza e le lacrime. Se questo stato di “trasmutazione” dell'essere interiore, analogo alla “putrefazione” alchemica, è raggiunto, l'esicasta deve rimanervi fino a quando questo stato scompare naturalmente. Ma se l'anima è rimasta insensibile a questa preparazione, la tradizione dell'esicismo consiglia di pregare per ottenerlo, come una grazia. Faccio notare che non si tratta affatto di fare dell'esicasta un pessimista, un disperato. Al contrario, la regola afferma che deve vivere allegro, di buonumore e felice di sentirsi sulla buona via.

Ma questa “putrefazione” deve essere raggiunta fin dal momento in cui si comincia gli esercizi. Il

rosario serve a ritmare, a verificare il numero e lo svolgimento delle litanie del mantra.

È consigliato un rosario composto da otto serie di otto grani (in ricordo delle otto beatitudini) separate ognuna da un grano più grosso, per un totale quindi di 72 grani (in ricordo dei 72 nomi divini della Shemamphorash). Per ognuno dei 64 grani ordinari si potrà usare la formula breve:

KYRIE ISSU CHRISTE IE THEU ELEISON e pronunciare per gli otto grani che separano le serie, la formula lunga:

KYRIE ISSU CHRISTE IE THEU ELEISON IMAS AMARTANON.

La respirazione deve essere regolare, ritmata dalla formula che deve essere pronunciata durante la aspirazione, aspirazione effettuata unicamente attraverso il naso, e la recitazione è puramente interiore, mai verbale. L'esicasta respinge ogni desiderio di prodigio, fugge i poteri psichici, come mezzi usati dalle entità inferiori per distoglierlo dal suo cammino spirituale. Riporto quanto diceva un esicasta dei primi secoli:

«Volendo contemplare la faccia del Padre Celeste, non sforzarti di vedere durante la tua preghiera qualche immagine o figura ... Fuggi il desiderio di vedere sotto una forma sensibile gli Angeli, le Potenze o il Cristo. Altrimenti rischi di sprofondare nella follia, di prendere il lupo per il pastore e di adorare i demoni al posto di Dio ... L'inizio dell'errore è nel desiderio dello spirito di percepire la Divinità in una immagine o in una figura”.

Questa tecnica è spesso concomitante con grandi tentazioni, infestazioni, ossessioni e apparizioni demoniache. Colui che nel corso delle evocazione magiche sarà riuscito a vedere il mondo demoniaco e, senza esserne posseduto, sarà rimasto padrone di sé stesso, avrà la propria fede confermata per sempre. Abbiamo visto che la litania, il mantra, comporta otto parole in greco (formula completa) e sei parole solo nella formula abbreviata. La formula è pronunciata, lo ripeto, interiormente, durante la aspirazione visualizzando la formula, come veicolata con l'aria ispirata, discendere nel nostro cuore con l'immagine del Cristo. Se facciamo il raffronto con lo yoga tantrico,





dove si parla di un “Loto del cuore”, vediamo quanto esicasmò e yoga siano vicini. I rari documenti dell’esicasmò non fanno cenno alcuno alle fumigazioni: queste fanno parte delle istruzioni orali passate da maestro a novizio. È infatti evidente che l’aria elementare, quella che noi respiriamo, è molto impura. Sappiamo dalla tradizione cristiana (San Paolo, *Lettera agli Efesini*) che l’atmosfera è l’habitat del mondo demoniaco. Ecco quindi la necessità di purificarla con una fumigazione, la cui formula di sacralizzazione sia un corto ma efficace esorcismo. Sul risveglio di quello che il tantrismo chiama la Kundalini, una specie di energia psichica di natura ignea e che tutti i trattati affermano essere pericolosa da maneggiare, anzi addirittura mortale se non si è guidati da un vero maestro, le scritture giudeo-cristiane affermano: “L’eterno tuo Dio è un fuoco divorante” Deuteronomio IV, 24 “La mia parola è come un fuoco” Geremia XXIII, 29

“Farò uscire dalle tue viscere un fuoco che ti divorerà ... Tutti voi avete, acceso in voi, un fuoco che vi brucia, voi siete avvolti da fiamme. Camminate nella luce di questo fuoco che avete preparato, nelle fiamme che avete acceso...” Isaia L, 2 “Il fuoco che esce dall’uomo che contempla, lo divora” Hekhalot Rabbati III,4 Vi è in effetti un duplice aspetto di questo Fuoco. Sappiamo che il Tempio di Salomone, replica del Tabernacolo, fu realizzato da Salomone secondo i disegni ricevuti attraverso David, suo padre, dalle mani del profeta Nathan, depositano dell’esoterismo di Israele.

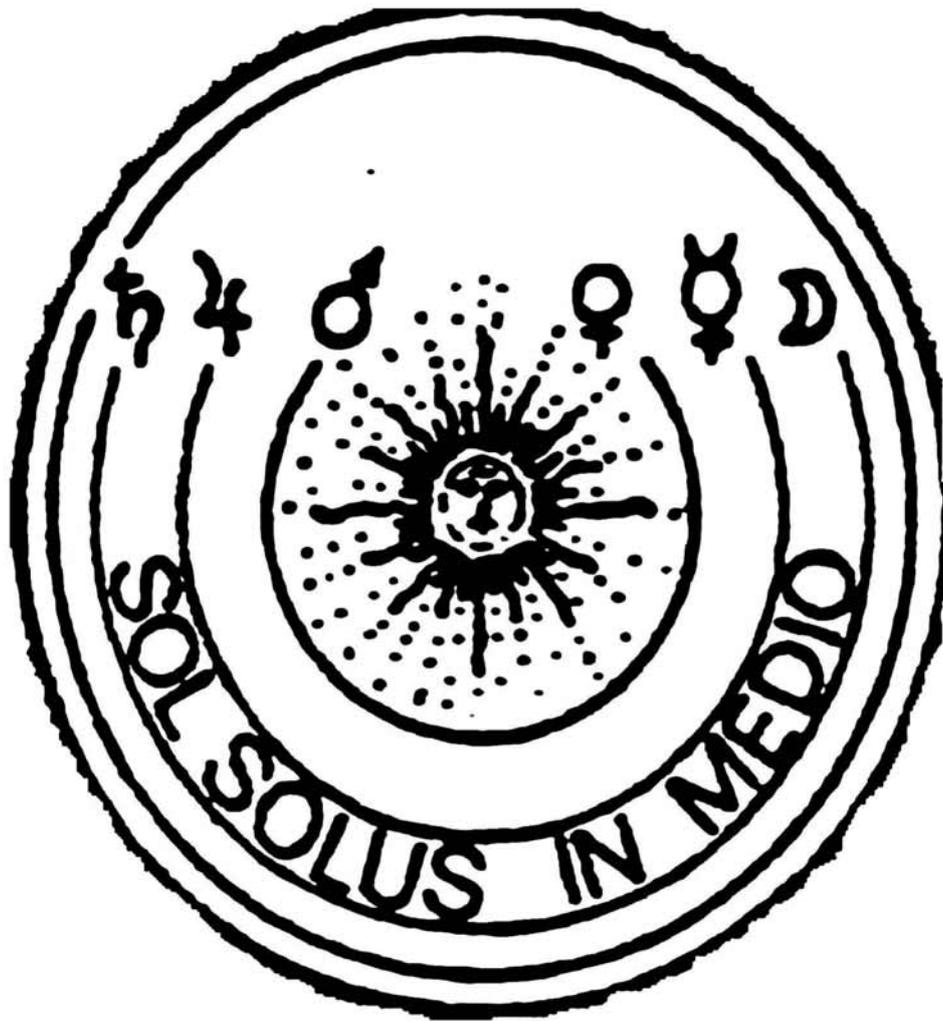
Sappiamo che il Tempio fu costruito a immagine di Dio, dell’uomo e dell’universo e che studiare significa studiare l’uno e l’al-

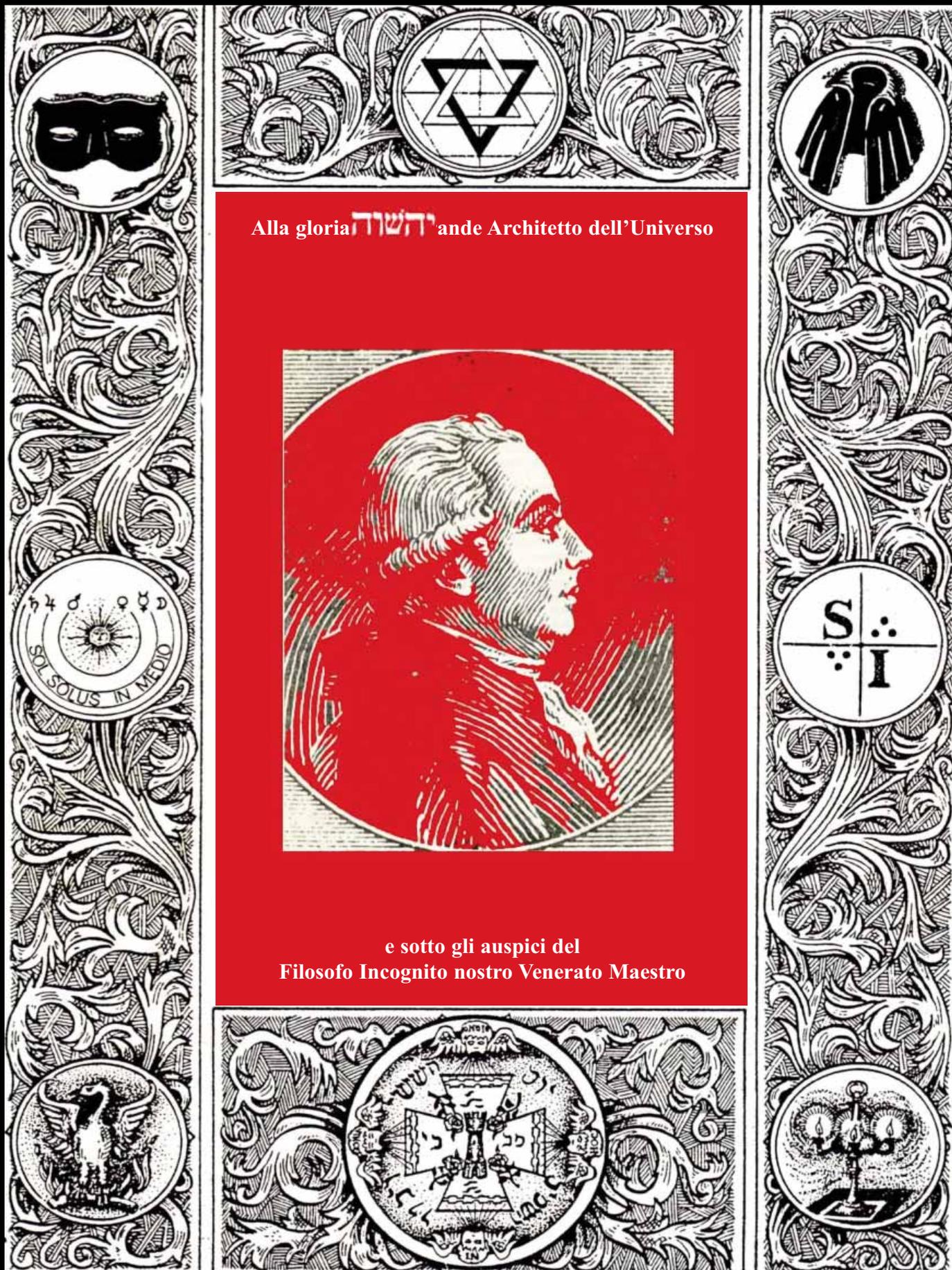
tro. Vi erano due Altari sui quali bruciavano due fuochi differenti: uno era l’Altare dei Profumi, sul quale, all’alba, a mezzogiorno e alla sera, veniva offerto a Dio dell’incenso di adorazione e di lodi. L’altro Altare, era l’Altare dei Sacrifici, sul quale i sacrificanti offrivano le vittime consacrate. L’Altare dei Profumi è l’immagine del nostro cuore, delle nostre buone azioni. L’Altare dei Sacrifici è la immagine del nostro cervello e del sacrificio che dobbiamo fare delle nostre passioni, rappresentate dagli animali.

Ognuno dei cinque oggetti consacrati: l’Arca dell’Alleanza, il Candeliere a sette braccia, l’Altare dei Profumi, l’Altare dei Sacrifici e il Mare di Rame, corrisponde a uno dei nostri centri psichici essenziali nel tempio interiore che portiamo in noi. Da qui le parole del rosacrociario Robert Fludd: “Quando il Tempio sarà consacrato, le sue pietre morte ritorneranno viventi, il metallo impuro sarà trasmutato in oro e l’uomo riscoprirà il suo stato primitivo”.

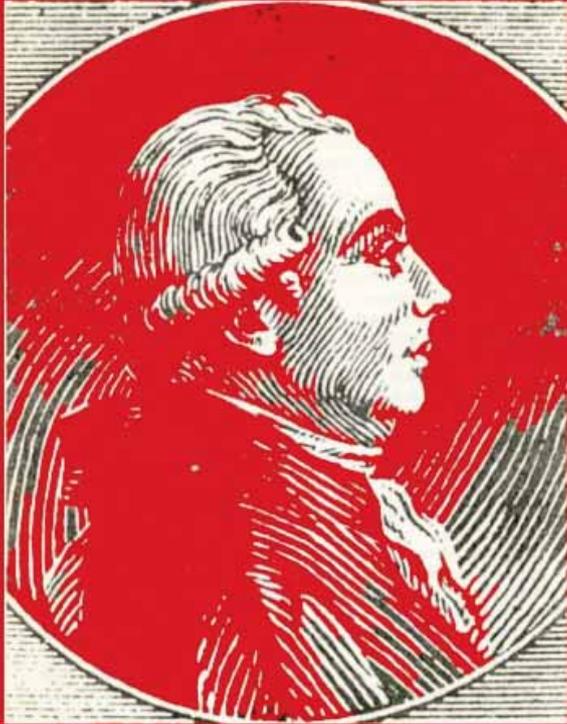
ALDEBARAN S:::I:::I:::
(Gastone Ventura)







Alla gloria יְהוָה אֱלֹהֵינוּ ande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro